

CIAO! SONO GAUDENZIO



**LA CONVERSIONE,
I MIRACOLI,
LA PASSIONE
PER LA CHIESA
E IL VANGELO**

**IL SANTO SI RACCONTA (IN PRIMA PERSONA)
AI LETTORI PIÙ PICCOLI**

NOVARA 2023 - EDIZIONE STAMPA DIOCESANA NOVARESE

In collaborazione con: Ufficio per la Pastorale Giovanile - Diocesi di Novara

Testo di don Gianluca de Marco

Disegno di Lorenzo "Chenzo" Bolzani

Allegato digitale all'Informatore n° 3 del 20 gennaio 2023

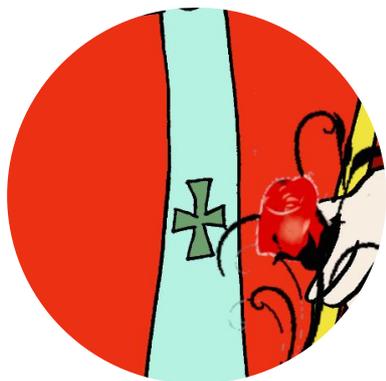
Gaudenzio si racconta ai giovani lettori del XXI secolo. Rivolgendosi direttamente a loro, come se stesse scrivendo una lettera. A dare voce al santo patrono è don Gianluca De Marco - direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile -, in un racconto destinato ai bambini da leggere in questi giorni di festa, ma che può anche essere utile agli adulti che cercano un modo per presentare il santo ai più piccoli. Eccolo:

Ciao, sono Gaudenzio, san Gaudenzio, meglio conosciuto come il patrono e primo vescovo della Diocesi di Novara. Ti racconto la mia storia.

Sono nato nel IV secolo dopo Cristo ad Ivrea, una città ai piedi delle Alpi, a quel tempo un piccolo borgo. I miei genitori erano nobili e non battezzati, non credevano nel Dio di Gesù; io invece, già bambino, ho conosciuto alcuni cristiani e rimasi subito affascinato dalla loro gentilezza e dal loro modo di aiutarsi e di voler bene a tutti, e soprattutto dai racconti della vita di Gesù. Sentivo nel mio cuore che potevo credere a quello che loro raccontavano di Gesù e che Lui fosse veramente il Figlio di Dio.

Iniziai così ad andare a catechismo - per conoscere meglio il Vangelo, la Bibbia e la fede dei cristiani - a messa in una loro cappella e ad aiutare i poveri e i malati come vedevo fare da





loro. Dopo qualche tempo, chiesi di essere battezzato e diventai cristiano anche io. Fu per me una gioia immensa: desideravo essere figlio di Dio, imitare Gesù e seguirlo dandogli tutta la mia vita. Con i cristiani della mia città ero impegnato in prima linea sia nel parlare di Gesù a chi ancora non lo conosceva, sia nell'assistere i più

bisognosi e questo creava molta gelosia e rabbia nei nostri confronti. Alcuni di noi furono arrestati e picchiati, altri anche condannati a morte ingiustamente solo perché dicevano di essere cristiani e facevano della carità. Si accese nei nostri confronti una immensa violenza, così io e altri miei compagni fummo costretti a scappare dalla città ed è così che sono arrivato a Novara. Queste difficoltà non spensero la mia fede, tutt'altro: stavo intuendo dentro di me il desiderio di seguire Gesù come fecero Pietro e gli altri apostoli, lasciando tutto e dedicandogli tutta la mia vita come avevo visto fare ad alcuni sacerdoti.

A Novara, ho conosciuto e collaborato con un santo prete, Lorenzo. In città, senza mai fermarsi, si dedicava alla predicazione, al catechismo e ai battesimi. Senza costrizione, ma con il suo esempio e le sue parole, desiderava nel suo cuore convertire e battezzare più persone possibili, anche i bambini che con fiducia e serenità gli adulti gli affidavano. Io gli davo una mano e ho imparato tanto da lui, ma un giorno lui e, con lui, alcuni bambini sono stati arrestati, processati e condannati a morte. Dopo questi fatti mi fu chiesto di dare una mano alla Chiesa di Milano collaborando con Martino di Tours che operava in città. In quel periodo ho avuto la possibilità di conoscere due grandissimi santi vescovi come Ambrogio di Milano ed Eusebio di Vercelli, di cui divenni discepolo. Sentivo che la mia missione diventava sempre più impegnativa, infatti, oltre a raccontare di Gesù a chi ancora non lo conosceva, dovevo anche confrontarmi con alcuni personaggi, chiamati "ariani", che parlavano di Gesù insegnando cose false. Purtroppo, diversi cristiani cominciarono a

dare retta ai loro discorsi, fra questi anche alcuni uomini importanti come l'imperatore. Il mio amico Eusebio, assieme ad altri vescovi, era in prima linea per difendere la vera fede in Gesù tanto che fu arrestato e portato via lontano dalla città di Vercelli, dove per un po' lo sostituì io nella guida della comunità.

Per fortuna dopo qualche tempo, Eusebio fu liberato e, tornato a casa, mi chiese di prendermi cura dei cristiani di Novara, dove ero stato qualche anno prima. Andai ad abitare in città, in una casa vicino alla zona dove sarebbe stato costruito il Duomo – che all'epoca ancora non esisteva -, e qui cominciai a darmi da fare per la predicazione, il catechismo, la cura dei poveri e dei malati e la celebrazione della messa. In quel tempo la città era molto più piccola rispetto a come la vedi oggi e i cristiani non erano tanti, ma molto vivaci e impegnati. Sentivo crescere dentro di me il desiderio di prendermi cura di loro come un padre e una madre verso i loro figli. Se fosse stato necessario, avrei dato anche la mia vita per loro! Ricordo che una notte ci fu un incendio bruttissimo. La gente era disperata, piangeva e scappava senza poter uscire dalla città perché le mura erano completamente avvolte dalle fiamme che alcuni uomini cercavano come potevano di domare, ma senza riuscirci. Io, pieno di fiducia e di amore, mi sono avvicinato alle fiamme e ho iniziato a pregare per il bene degli abitanti. Durante la preghiera ho visto piano piano il fuoco abbassarsi finché l'incendio non fu spento del tutto. Le persone vedendo



l'accaduto vennero vicino a me e meravigliate e piene di gratitudine si unirono anche loro alla mia preghiera finché esplosero in un grido di gioia, come quando la tua squadra del cuore vince il campionato! Tanti iniziarono a raccontare di questo fatto prodigioso, alcuni dicevano che avevo fatto addirittura un miracolo! lo sentivo nel mio cuore che avevo fatto una cosa semplice, avevo semplicemente pregato, il resto lo aveva fatto Dio.

Passato qualche anno, morì il mio grande amico Eusebio e bisognava eleggere un nuovo vescovo per la Diocesi di Vercelli affinché i suoi cristiani non restassero senza una guida. Ci pensò Ambrogio, il vescovo di Milano, che partì dalla sua città e andò qualche giorno a Vercelli per aiutare con la sua saggezza i cristiani nella scelta del nuovo vescovo. Terminata la sua missione ripartì subito per Milano perché aveva moltissimi impegni. lo sapevo che Ambrogio era di passaggio, perché Novara è sulla strada per Milano, ma sapevo anche che non si sarebbe fermato da me perché erano di fretta per i suoi molti impegni. Ad un certo punto però sentii



nel mio cuore una cosa strana, ero certo che l'avrei sicuramente incontrato. Mi sentivo però in difficoltà, perché non avevo niente da offrire agli ospiti. Era inverno, il cibo scarseggiava e quello che avevo spesso lo dividevo con le persone più povere. Allora andai in giardino pensando di trovare qualcosa, anche se sapevo che era impossibile perché aveva da poco nevicato e c'era moltissima

neve. Con meraviglia trovai delle rose e qualche frutto. Decisi allora di raccogliarli e di portarli a tavola nel caso Ambrogio fosse venuto a trovarmi come sentivo in cuor mio. Mi ricordo, come se fosse accaduto ora, che dopo qualche minuto sentii bussare alla porta di casa mia. Aprii e vidi proprio davanti ai miei occhi Ambrogio! Non mi sembrava vero! Ci abbracciammo pieni di gioia. Ambrogio mi raccontò che mentre stava superando il canale Terdoppio il suo cavallo decise di fermarsi. Lui provò in tutti modi a convincerlo ad andare avanti, ma niente, il cavallo si impuntò e da solo si girò per entrare in città e lo portò senza che lui lo comandasse a casa mia. Restai a bocca aperta sia per il cavallo sia per le rose, due cose straordinarie in un colpo! Ambrogio, chiacchierando del più e del meno, mi fece una confidenza: «Diventerai vescovo di Novara!». Io rimasi stupefatto da questa notizia! Mi venne in mente uno strano sogno che feci qualche giorno prima. Mi trovavo in una chiesa e un vescovo mi stava facendo indossare gli abiti del vescovo. Quell'uomo non era Ambrogio, ma Simpliciano, un prete di Milano, mio amico. Ritornato in me, dissi ad Ambrogio: «Sì, ma sarò consacrato da un altro!».



Passò qualche tempo dopo questo incontro e Ambrogio, nell'anno 397, morì. Divenne vescovo di Milano Simpliciano che, nell'anno 398, mi consacrò primo vescovo della Diocesi di Novara. Essere stato amico e discepolo di due grandi cristiani come Eusebio e Ambrogio fu per me un dono grandissimo e da vescovo ho cercato

di imitarli con slancio e impegno. Ho amato con tutto il mio cuore la mia diocesi, ho cercato di parlare di Gesù non solo con le parole ma con i gesti, mi sono preso cura dei miei preti, sono stato vicino a tutti andando spesso a trovare anche i piccoli gruppi di cristiani che sorgevano qua e là nel territorio, in pianura, lungo i laghi e in montagna. Furono anni intensi e bellissimi, ma arrivato agli 80 anni di età, ho iniziato a sentire che le forze venivano meno. Così per garantire alla diocesi una guida sicura dopo la mia morte, scelsi tra i miei preti il mio successore, Agabio, che divenne, dopo di me, il secondo vescovo di Novara. Era il 3 agosto dell'anno 418, il giorno in cui lasciai questa vita per andare in Paradiso e da lì prego e mi prendo cura di te e di tutta la mia amatissima Chiesa di Novara.

Gaudenzio

